



FUOCO DI GIOIA 200

anni di passione verdiana



Club dei 27



CRAL

SEZIONE AMICI DELLA LIRICA



CARIPARMA
CREDIT AGRICOLE

TEATRO REGIO DI PARMA
MARTEDÌ 29 OTTOBRE 2013



FESTIVAL
VERDI
P A R M A

1813
2013
BICENTENARIO

Gruppo appassionati verdiani - Club dei 27
Amici della lirica del CRAL Cariparma



Medaglia del Presidente
della Repubblica

Il Club dei 27 e gli Amici della Lirica del Cral Cariparma
ringraziano sentitamente le Istituzioni per il patrocinio concesso



Questo evento è reso possibile grazie alla sensibilità e al sostegno di



Teatro Regio di Parma, martedì 29 ottobre 2013 ore 20.00



Con l'amichevole partecipazione di

Elisabetta Fiorillo, Anna Pirozzi, Desirée Rancatore,
Rossana Rinaldi, Maria José Siri, Dimitra Theodossiou,
Celso Albello, Giuseppe Altomare, Roberto Aronica,
Francesco Meli, Marco Spotti, Vladimir Stoyanov

Ospiti d'onore

Fiorenza Cossotto, Renata Scotto,
Renato Bruson, Pier Luigi Pizzi



Filarmonica Arturo Toscanini

Direttore Donato Renzetti

Corale Giuseppe Verdi di Parma

Maestro del coro Fabrizio Cassi

Conduce la serata Paolo Zoppi



Serata benefica a favore della
Casa di Riposo per Musicisti "Giuseppe Verdi" di Milano

“FUOCO DI GIOIA”... raramente il titolo di una manifestazione è stato più appropriato. Credo infatti che un vero e proprio fuoco abbia pervaso l'animo dei ventisette fin dal primo istante in cui il nostro Falstaff propose di mettere in piedi questo evento. E questo fuoco, proprio come quando si accende un caminetto, dapprima era una piccola fiammella piena di apprensione al pensiero dell'importanza e della portata di quanto si andava preparando, poi, via via che giungevano le disponibilità entusiaste del Teatro Regio e dei protagonisti dell'evento (Direttore, Cantanti, Orchestra, Coro...) e l'appoggio di amici che hanno creduto nell'iniziativa, la fiamma ha preso forza diventando appunto un grande “fuoco di gioia”. Ci auguriamo dunque che il calore di tale fuoco pervada tutti noi, dagli organizzatori a coloro che saranno presenti sia in sala che sul palcoscenico, in questo fantastico “Gala Verdiano” che ci accingiamo a vivere.

Ad ulteriore nostra soddisfazione, il ricavato della serata, che ci auguriamo cospicuo, andrà a beneficio della Casa di Riposo di Milano fondata dal Maestro e da lui stesso definita la sua opera più bella.

Questa sera, tuttavia, si canta, si suona, si ascolta solo ed esclusivamente per Lui, il grande “paesano delle Roncole” che sempre ci fa emozionare con i brividi che ci trasmette la Sua musica: questa sera siamo tutti qui per Giuseppe Verdi.

VIVA VERDI !!!



Club dei 27

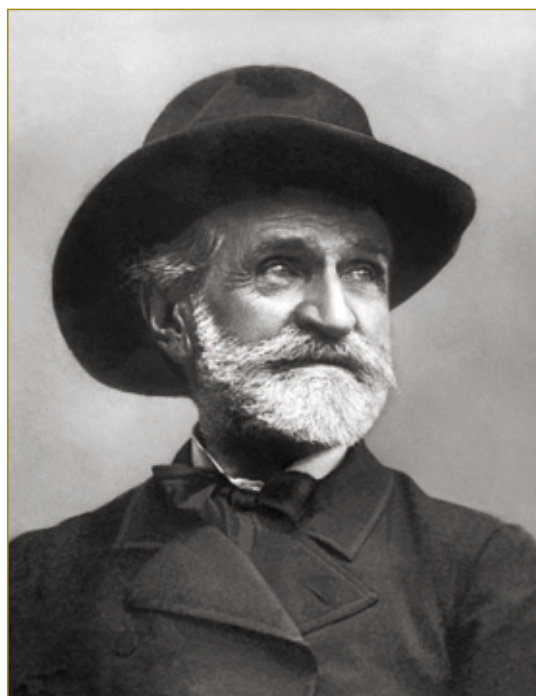
Enzo Petrolini
Un giorno di regno
Presidente

Come Presidente degli “Amici della Lirica del Cral Cariparma” e come Falstaff nel “Club dei 27” ho avuto un attimo di incertezza nel dar corpo ad un evento così importante come “Fuoco di gioia”, ma Verdi unisce ed ogni iniziativa, fatta nel suo nome e in suo onore, deve essere di grande orgoglio per chi si prodiga per la sua realizzazione. Pertanto gli “Amici della Lirica” hanno accettato con entusiasmo e riconoscenza la collaborazione a questo evento con il più autorevole “Club dei 27”, unendo due delle realtà di Parma, impegnate nell’amore per la musica e per Verdi.

La nostra storia, pur recente, si è già ritagliata un proprio spazio nel panorama culturale cittadino, rivolgendo la propria attività alla divulgazione della musica e all’organizzazione di manifestazioni musicali rivolte sia alla valorizzazione di giovani cantanti sia portando alla ribalta artisti di prima grandezza. La collaborazione con una Associazione di così solide e prestigiose tradizioni non potrà che aiutarci a crescere ulteriormente nel nome del nostro comune Nume Tutelare Giuseppe Verdi.



Paolo Zoppi
Falstaff
Presidente



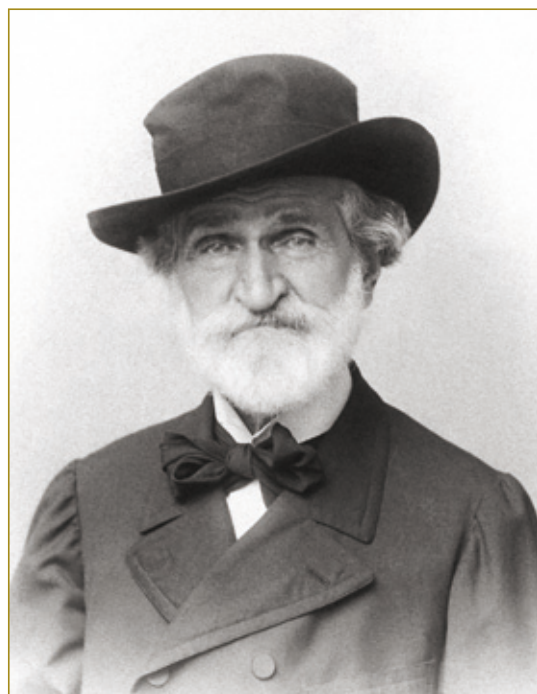
Giuseppe Martini

L'Attila delle voci

L'Attila delle voci non è un cantante, è proprio lui, Verdi. Lo chiamavano così, dopo i primi anni di carriera, perché si era fatto la fama di uno che massacrava le ugoles, spostava i registri, imbruttiva i timbri: quei tenori che somigliavano a baritoni o quei soprani costretti a declamare o i mezzosoprani a insozzare la voce erano stiletate per i fans di Rossini e Bellini, ma non capivano che Verdi stava semplicemente prendendo atto dei cambiamenti dello scenario operistico, che richiedeva un canto sempre più adeguato alla verità drammatica del palcoscenico. Con *Macbeth*, poi, con quel soprano obbligato a cantar sporco perché così il personaggio voleva, era necessario che la cantante si mettesse l'anima in pace e rinunciasse alle solite ribalte: «vedrà che le farà effetto» scriveva Verdi armato di una pazienza per lui inusuale «se anche non ha uno di quei canti filati, e soliti, che si riscontrano dappertutto e che tutti si somigliano».

Bene, quindi i cantanti devono servire l'opera, e non il contrario, basta col divismo se prima non si fa quel che dice il compositore: non ammetto facoltà di creare a cantanti né a direttori, scriveva in uno dei suoi tanti giorni poco tolleranti, ma questo non impedì a qualcuno di aggiungere di petto alla cabaletta del *Trovatore* con un più o meno tacito assenso di Verdi, consapevole che prima ancora di rispettare le note va rispettata l'espressione della sua musica. Basta pensare a Don Alvaro nella *Forza*: una parte che, a voler seguire tutti i segni che Verdi ha messo sullo spartito, si rischia di diventar matti; ma se da quei segni si comprende l'espressione, la sfumatura, il colore, la personalità del personaggio, tutto diventa più facile e chiaro. Ecco quindi che un cantante può creare, eccome: molto semplicemente seguendo la volontà di Verdi, e Verdi richiede non solo acuti vulcanici e ridde di cori, ma anche molte mezze voci, e molte smorzature, e non pochi pianissimi.

Colori, insomma, tinte, passaggi psicologici, che del resto erano necessari al suo teatro di gesti, azione, conflitti, gli stessi che aveva nel sangue, lui figlio e nipote di osti abituati a passioni esasperate e risse paesane: l'odio lungo di Renato o la rabbia sacrilega di Fiesco non sfigurerebbero sullo sfondo di una chiesa o di un rustico della Bassa bussetana, Azucena



starebbe benissimo fra qualche guaritrice di campagna, e di ribaldi orgogliosi e magnanimi come Ernani quanti ne avrà visti, Verdi, fra le teste calde dalle sue parti. Occhio, questo non significa che la musica di Verdi sa di vanga, impressione generosa per orecchie inesperte, ma che l'attenzione di Verdi per l'umanità è sensibilissima e profonda. Amare Verdi significa anche cogliere una situazione, una psicologia, un profilo che sono gli stessi che lui conosceva bene e che potremmo ritrovare tutti i giorni: non solo sul palcoscenico Violetta si meraviglia dei propri sentimenti o Macbeth piange il deserto d'affetti di cui si è circondato, il personaggio è sempre persona, e serate come questa sembrano fatte apposta per farcelo sentire con gioia, mentre fuori l'autunno si fa grosso e stare in teatro è una consolazione placentare.

Programma della serata

Parte prima

OTELLO

Fuoco di gioia!

Coro

NABUCCO

Sinfonia

ERNANI

Evviva! Beviam... Come rugiada al cespite

Coro

Roberto Aronica, tenore

MACBETH

La luce langue

Dimitra Theodossiou, soprano

MACBETH

Pietà, rispetto, amore

Giuseppe Altomare, baritono

IL CORSARO

Non so le tetre immagini

Desirée Rancatore, soprano

IL TROVATORE

Vedi le fosche notturne spoglie

Coro

Stride la vampa

Rossana Rinaldi, mezzosoprano

IL TROVATORE

Ah si ben mio

Francesco Meli, tenore

IL TROVATORE

D'amor sull'ali rosee

Maria José Siri, soprano

IL TROVATORE

Udite? Come albeggi

Anna Pirozzi, soprano

Vladimir Stoyanov, baritono

Parte seconda

LA TRAVIATA

Preludio Atto 3°

LA TRAVIATA

È strano!... è strano!

Desirée Rancatore, soprano

SIMON BOCCANEGRA

Il lacerato spirito

Marco Spotti, basso

UN BALLO IN MASCHERA

Re dell'abisso

Elisabetta Fiorillo, mezzosoprano

UN BALLO IN MASCHERA

Eri tu

Vladimir Stoyanov, baritono

LA FORZA DEL DESTINO

Invano Alvaro

Roberto Aronica, tenore

Giuseppe Altomare, baritono

DON CARLO

Tu che le vanità

Anna Pirozzi, soprano

AIDA

La fatal pietra

Maria José Siri, soprano

Francesco Meli, tenore

OTELLO

Canzone del salice - Ave Maria

Dimitra Theodossiou, soprano



OTELLO

Coro (I, 1)

Fuoco di gioia



Corale Giuseppe Verdi di Parma

Maestro del coro

Fabrizio Cassi

CORO

Fuoco di gioia, l'ilare vampa
fuga la notte col suo splendor.
Guizza, sfavilla, crepita, avvampa
fulgido incendio che invade il cor.
Dal raggio attratti vaghi sembianti
movono intorno mutando stuol,
e son fanciulle dai lieti canti,
e son farfalle dall'igneo vol.
Arde la palma col sicomoro,
canta la sposa col suo fedel;
sull'aurea fiamma, sul lieto coro
soffia l'ardente spiro del ciel.
Fuoco di gioia, rapido brilla!
Rapido passa, fuoco d'amor!
Splende, s'oscura, palpita, oscilla,
l'ultimo guizzo, lampeggia e muor.



NABUCCO

Sinfonia



Filarmonica Arturo Toscanini

Direttore

Donato Renzetti



Roberto Aronica
tenore

ERNANI

Coro, recitativo e cavatina (I, 1)

Evviva! Beviam... - Come rugiada al cespite



Roberto Aronica, Ernani

TUTTI

Evviva!... Beviamo! - Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer!
Che resta al bandito, - da tutti sfuggito,
Se manca il bicchier?
Giuochiamo, ch   l'oro -    vano tesoro,
Qual viene sen va.
Giuochiam, se la vita - non fa pi   gradita
Ridente belt  !
Per boschi e pendici - abbi  m soli amici,
Moschetto e pugn  l.
Quand'  sce la notte - nell'orride grotte
Ne forman guancial.

Ernani pensoso! - Perch  , o valoroso,
Sul volto hai pallor?
Comune abbi  m sorte, - in vita ed in morte
Son tuoi braccio e cor.
Qual freccia scagliata - la meta segnata
Sapremo colpir.
Non avvi mortale - che il piombo o il pugn  le
Non possa ferir.

ERNANI

Merc  , dilet  ti amici;
O tanto amor, merc  ...
Udite or tutti del mio cor gli affanni;
E se voi negherete il vostro aiuto,
Forse per sempre Ernani fia perduto...
Come rugiada al cespite
D'un appassito fiore,
D'aragonese vergine
Scendeami voce al core:
Fu quello il primo palpito
D'amor che mi be  .
Il vecchio Silva stendere

Osa su lei la mano...
Domani trarla al talamo
Confida l'inumano...
Ah, s'ella m'   tolta, ah misero!
D'affanno morir  !
Si rapisca...

CORO

Sia rapita!
Ma in seguirci sar   ardita?

ERNANI

Me'l giur  .

CORO

Dunque verremo;
Al castel ti seguiremo:
Quando notte il cielo copra
Tu ne avrai compagni all'opra;
Dagli sgherri d'un rivale
Ti fia scudo ogni pugn  le.
Vieni, Ernani; la tua bella
De' banditi fia la stella.
Saran premio al tuo valore
Lle dolcezze dell'amor.

ERNANI

Dell'esiglio nel dolore
Angiol fia consolator.
(O tu che l'alma adora,
Vien, la mia vita infiora;
Per noi d'ogni altro bene
Il loco amor terr  .
Purch   sul tuo bel viso
Vegga brillare il riso,
Gli stenti suoi, le pene
Ernani scorder  .)



Dimitra Theodossiou
soprano

MACBETH

Scena e aria (II, 1)

La luce langue



Dimitra Theodossiou - Lady Macbeth

LADY MACBETH

La luce langue, il faro spegnesi
Ch'eterno corre per gli ampi cieli!
Notte desiata provvida veli
La man colpevole che ferirà.
Nuovo delitto! È necessario!
Compiersi debbe l'opra fatale.
Ai trapassati regnar non cale;
A loro un requiem, l'eternità.
O voluttà del soglio!
O scettro, alfin sei mio!
Ogni mortal desio
Tace e s'acqueta in te.
Cadrà fra poco esanime
Chi fu predetto re.



Giuseppe Altomare
baritono

MACBETH

Scena e aria (IV, 5)

Pietà, rispetto, amore



Giuseppe Altomare, Macbeth

MACBETH

Perfidi! All'anglo contro me v'unite!
Le potenze presaghe han profetato:
"Esser puoi sanguinario, feroce;
Nessuno nato da donna ti nuoce".
No, non temo di voi, né del fanciullo
Che vi conduce! Rafferma sul trono
Questo assalto mi debbe,
O sbalzarmi per sempre... Eppur la vita
Sento nelle mie fibre inaridita!
Pietà, rispetto, amore,
Conforto ai dì cadenti,
Non spargeran d'un fiore
La tua canuta età.
Né sul tuo regio sasso
Sperar soavi accenti:
Sol la bestemmia, ah! lasso!
La nenia tua sarà!



Desirée Rancatore
soprano

IL CORSARO

Scena e aria (I, 4)

Non so le tetre immagini



Desirée Rancatore, Medora

MEDORA

Egli non riede ancora!
Oh come lunghe, eterne
Quando lungi è da me l'ore mi sono!
Arpa che or muta giaci,
Vieni, ed i miei sospiri
Seconda sí, che piú veloce giunga
Il flebile lamento
Al cor del mio fedel, sull'ali al vento.
Non so le tetre immagini
Fugar del mio pensiero,
Sempre dannata a gemere
All'ombra d'un mistero:
E se di speme un pallido
Raggio su me traluce
È passeggera luce
Di lampo ingannator,
Meglio è morir! Se l'anima
Se'n voli in seno a Dio;
Se il mio Corrado a piangere
Verrà sul cener mio:
Premio una cara lagrima
Chieggo all'amor soltanto,
Virtú non vieta il pianto
Per chi moria d'amor.

IL TROVATORE

Coro e canzone (II, 1)

Vedi! Le fosche notturne spoglie - Stride la vampa



Corale Giuseppe Verdi di Parma • Rossana Rinaldi, Azucena

ZINGARI

Vedi! Le fosche notturne spoglie
De' cieli sveste l'immensa volta;
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra! all'opra! Dàgli, martella.
Chi del gitano i giorni abbellà?
La zingarella!

UOMINI

Versami un tratto; lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere.

UOMINI E DONNE

Oh guarda, guarda! del sole un raggio
Brilla più vivido nel mio/tuo bicchiere!

TUTTI

All'opra, all'opra... Dàgli, martella...
Chi del gitano i giorni abbellà?
La zingarella!

AZUCENA

Stride la vampa! - la folla indomita
Corre a quel fuoco - lieta in sembianza;
Urli di gioia - intorno echeggiano:
Cinta di sgherri - donna s'avanza!
Sinistra splende - sui volti orribili
La tetra fiamma - che s'alza al ciel!
Stride la vampa! - giunge la vittima
Nerovestita, - discinta e scalza!
Grido feroce - di morte levassi;
L'eco il ripete - di balza in balza!
Sinistra splende - sui volti orribili
La tetra fiamma - che s'alza al ciel!



Francesco Meli
tenore

IL TROVATORE

Aria (III, 5)

Ah si ben mio



Francesco Meli, Manrico

MANRICO

Amor... sublime amore,
In tale istante ti favelli al core.
Ah! sì, ben mio, coll'essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l'alma intrepida,
Il braccio avrò più forte;
Ma pur se nella pagina
De' miei destini è scritto
Ch'io resti fra le vittime
Dal ferro ostil trafitto,
Fra quegli estremi aneliti
A te il pensier verrà
E solo in ciel precederti
La morte a me parrà!



Maria José Siri
soprano

IL TROVATORE

Scena e aria (IV, 1)

D'amor sull'ali rosee



Maria José Siri, Leonora

LEONORA

Vanne,

Lasciami, né timor di me ti prenda...

Salvarlo io potrò forse.

Timor di me?... sicura,

Presta è la mia difesa.

In quest'oscura

Notte ravvolta, presso a te son io,

E tu nol sai... Gemente

Aura che intorno spiri,

Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri...

D'amor sull'ali rosee

Vanne, sospir dolente:

Del prigioniero misero

Conforta l'egra mente...

Com'aura di speranza

Aleggia in quella stanza:

Lo desta alle memorie,

Ai sogni dell'amor!...

Ma deh! non dirgli, improvvido,

Le pene del mio cor!

IL TROVATORE

Scena e duetto (IV, 2)

Udite? Come albeggi



Anna Pirozzi, Leonora • Vladimir Stoyanov, Il Conte di Luna

CONTE

Udite? Come albeggi,
La scure al figlio ed alla madre il rogo.
Abuso io forse del poter che pieno
In me trasmise il prence! A tal mi traggi,
Donna per me funesta!... Ov'ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi, e furo ondarne
Tante ricerche e tante!
Ah! dove sei, crudele?

LEONORA

A te davante.

CONTE

Qual voce!... come!... tu, donna?

LEONORA

Il vedi.

CONTE

A che venisti?

LEONORA

Egli è già presso
All'ora estrema; e tu lo chiedi?

CONTE

Osar potresti?...

LEONORA

Ah sì, per esso
Pietà dimando...

CONTE

Che! tu deliri!
Io del rival sentir pietà?

LEONORA

Clemente nume a te l'ispiri...

CONTE

È sol vendetta mio nume... Va.

LEONORA

Mira, di acerbe lagrime
Spargo al tuo piede un rio:
Non basta il pianto? Svenami,
Ti bevi il sangue mio...
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!

CONTE

Ah! dell'indegno rendere
Vorrei peggior la sorte:
Fra mille atroci spasimi
Centuplicar sua morte;
Più l'ami, e più terribile
Divampa il mio furor!

LEONORA

Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!

CONTE

Più l'ami e più terribile
Divampa il mio furor!

LEONORA

Conte...

CONTE

Né cessi?

LEONORA

Grazia!...

CONTE

Prezzo non avvi alcuno

Ad ottenerla... scòstatì!...

LEONORA

Uno ve n'ha!... sol uno!...

Ed io te l'offro.

CONTE

Spiegati, Qual prezzo, di'.

LEONORA

Me stessa!

CONTE

Ciel!... tu dicesti?...

LEONORA

E compiere

Saprò la mia promessa.

CONTE

È sogno il mio?

LEONORA

Dischiudimi

La via fra quelle mura...

Ch'ei m'oda... Che la vittima

Fugga, e son tua.

CONTE

Lo giura.

LEONORA

Lo giuro a Dio che l'anima

Tutta mi vede!

CONTE

Olà!

LEONORA

(M'avrai, ma fredda esanime spoglia!)

CONTE

Colui vivrà.

LEONORA

(Vivrà!... contende il giubilo

I detti a me, Signore...

Ma coi frequenti palpiti

Merce' ti rende il core!

Ora il mio fine impavida,

Piena di gioia attendo...

Potrò dirgli morendo:

Salvo tu sei per me!)

CONTE

Fra te che parli?... volgimi,

Volgimi il detto ancora,

O mi parrà delirio

Quanto ascoltai finora...

Tu mia!... tu mia!... ripetilo.

Il dubbio cor serena...

Ah!... ch'io lo credo appena

Udendolo da te!

LEONORA

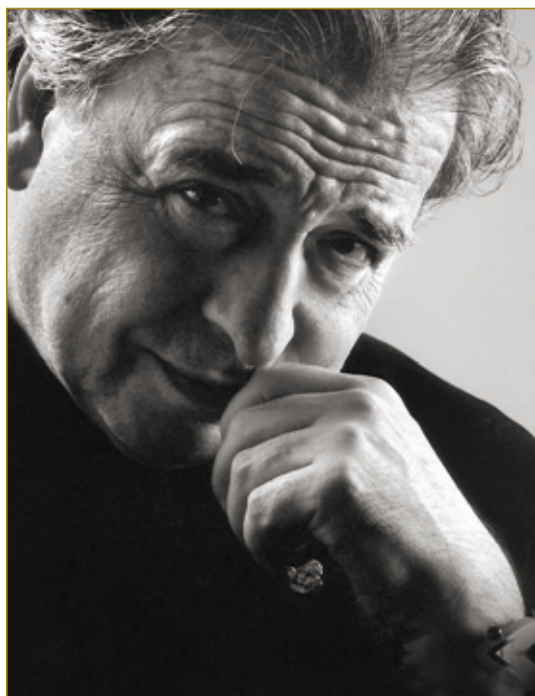
Andiam...

CONTE

Giurasti... pensaci!

LEONORA

È sacra la mia fe'!



Donato Renzetti
direttore

LA TRAVIATA
Preludio atto terzo



Filarmonica Arturo Toscanini

Direttore
Donato Renzetti



Desirée Rancatore
soprano

LA TRAVIATA

Aria e Finale I

È strano!... è strano!



Desirée Rancatore, Violetta

VIOLETTA

È strano! è strano! in core
Scolpiti ho quegli accenti!
Saria per me sventura un serio amore?
Che risolvi, o turbata anima mia?
Null'uomo ancora t'accendeva... O gioia
Ch'io non conobbi, essere amata amando!
E sdegnarla poss'io
Per l'aride follie del viver mio?
Ah, fors'è lui che l'anima
Solinga ne' tumulti
Godea sovente pingere
De' suoi colori occulti!
Lui che modesto e vigile
All'egre soglie ascese,
E nuova febbre accese,
Destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
Dell'universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor.
A me fanciulla, un candido
E trepido desire
Quest' effigiò dolcissimo
Signor dell'avvenire,

Quando ne' cieli il raggio
Di sua beltà vedea,
E tutta me pascea
Di quel divino error.
Sentia che amore è palpito
Dell'universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor!
Follie! follie delirio vano è questo!
Povera donna, sola
Abbandonata in questo
Popoloso deserto
Che appellano Parigi,
Che spero or più?
Che far degg'io!
Gioire,
Di voluttà nei vortici perire.
Sempre libera degg'io
Folleggiar di gioia in gioia,
Vo' che scorra il viver mio
Pei sentieri del piacer,
Nasca il giorno, o il giorno muoja,
Sempre lieta ne' ritrovi
A dilette sempre nuovi
Dee volare il mio pensier.



Marco Spotti
basso

SIMON BOCCANEGRA

Aria (Prologo, 5)

Il lacerato spirito



Marco Spotti, Fiesco

FIESCO

A te l'estremo addio, palagio altero,
Freddo sepolcro dell'angiolo mio!...
Né a proteggerti io valsi!... Oh maledetto!...
E tu, Vergin, soffristi
Rapita a lei la verginal corona?...
Ma che dissi!... deliro!... ah mi perdona!
Il lacerato spirito
Del mesto genitore
Era serbato a strazio
D'infamia e di dolore.
Il serto a lei de' martiri
Pietoso il cielo diè...
Resa al fulgor degli angeli,
Prega, Maria, per me.



Elisabetta Fiorillo
mezzosoprano

UN BALLO IN MASCHERA

Invocazione (I, 6)

Re dell'abisso



Elisabetta Fiorillo, Ulrica

ULRICA

Re dell'abisso, affrettati,
Precipita per l'etra -
Senza libar la folgore
Il tetto mio penètra.
Omai tre volte l'upupa
Dall'alto sospirò;
La salamandra ignivora
Tre volte sibilò...
E delle tombe il gemito
Tre volte a me parlò!

È lui, è lui! ne' palpiti
Come risento adesso
La voluttà riardere
Del suo tremendo amplesso!
La face del futuro
Nella sinistra egli ha.
Arrise al mio scongiuro,
Rifolgorar la fa:
Nulla, più nulla ascondersi
Al guardo mio potrà!

TUTTI

Evviva la maga!

ULRICA

Silenzio, silenzio!



Vladimir Stoyanov
baritono

UN BALLO IN MASCHERA

Aria (III, 1)

Eri tu



Vladimir Stoyanov, Renato

RENATO

Àlzati! là tu figlio a te concedo riveder.
Nell'ombra e nel silenzio,
Là, il tuo rossore e l'onta mia nascondi.
Non è su lei, nel suo
Fragile petto che colpì degg'io.
Altro, ben altro sangue
A terger dèssi l'offesa!...
Il sangue tuo! E lo trarrà il pugnale
Dallo sleal tuo core:
Delle lacrime mie vendicator!
Eri tu che macchiavi quell'anima,
La delizia dell'anima mia...
Che m'affidi e d'un tratto esecrabile
L'universo avveleni per me!
Traditor! che compensi in tal guisa
Dell'amico tuo primo la fe'!
O dolcezze perdute!
O memorie d'un amplesso che l'essere india!...
Quando Amelia sì bella, sì candida
Sul mio seno brillava d'amor!
È finita: non siede che l'odio
E la morte nel vedovo cor!

LA FORZA DEL DESTINO

Scena e duetto (IV. 5)

Invano Alvaro



Roberto Aronica, Don Alvaro • Giuseppe Altomare, Don Carlo

CARLO

Invano Alvaro ti celasti al mondo,
E d'ipocrita veste scudo facesti
[alla viltà.

Del chiostro ove t'ascondi
[m'additâr la via

l'odio e la sete di vendetta;
Alcuno qui non sarà che ne divida.
Il sangue, solo il tuo sangue può
[lavar l'oltraggio

Che macchiò l'onor mio,
E tutto il verserò. Lo giuro a Dio.

ALVARO

Fratello...

CARLO

Riconoscimi.

ALVARO

Don Carlo! Voi, vivente!

CARLO

Da un lustro ne vo' in traccia,
Ti trovo finalmente;
Col sangue sol cancellasi
L'infamia ed il delitto.
Ch'io ti punisca è scritto
Sul libro del destin.
Tu prode fosti, or monaco,
Un'arma qui non hai...
Deggio il tuo sangue spargere.
Scegli, due ne portai.

ALVARO

Vissi nel mondo, intendo;
Or queste vesti, l'eremo,
Dicon che i falli ammendo,
Che penitente è il cor.
Lasciatemi.

CARLO

Difendere
Quel sajo, né il deserto.
Codardo, te nol possono.

ALVARO

Codardo! Tale asserto...
No, no! Assistimi, Signore!
Le minaccie, i fieri accenti,
Portin seco in preda i venti;
Perdonatemi, pietà,
O fratel, pietà, pietà!
A che offendere cotanto
Chi fu solo sventurato?
Deh, chiniam la fronte al fato,
O fratel, pietà, pietà!

CARLO

Tu contamini tal nome.
Una suora mi lasciasti
Che tradita abbandonasti
All'infamia, al disonor.

ALVARO

No, non fu disonorata,
Ve lo giura un sacerdote!

Sulla terra l'ho adorata
Come in cielo amar si puote.
L'amo ancora, e s'ella m'ama
Più non brama questo cor.

CARLO

Non si placa il mio furore
Per mendace e vile accento;
L'arme impugna ed al cimento
Scendi meco, o traditor.

ALVARO

Se i rimorsi, il pianto omai
Non vi parlano per me,
Qual nessun mi vide mai,
Io mi prostro al vostro pié!

CARLO

Ah la macchia del tuo stemma
Or provasti con quest'atto!

ALVARO

Desso splende più che gemma.

CARLO

Sangue il tinge di mulatto.

ALVARO

Per la gola voi mentite!
A me un brando!
Un brando, uscite!

CARLO

Finalmente!

ALVARO

No, l'inferno non trionfi.
Va, riparti.

CARLO

Ti fai dunque di me scherno?

ALVARO

Va.

CARLO

S'ora meco misurarti,
O vigliacco, non hai core,
Ti consacro al disonore.

ALVARO

Ah, segnasti la tua sorte!
Morte.

CARLO

Morte! A entrambi morte!

CARLO e ALVARO

Ah! Vieni a morte,
A morte andiam!

DON CARLO

Scena (V o IV, Introduzione)

Tu che le vanità



Anna Pirozzi, Elisabetta

ELISABETTA

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
S'ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolore,
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui verrà! Che parta e scordi omai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccerà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Francia, nobile suol, sì caro a' miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensier i vanni.
Eterno giuro d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermar i passi a sera,
Che le zolle, i ruscelli, i fonti, i boschi, i fior,
con le lor armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d'ôr, illusion perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni, ancor! cedendo al duol crudel,
Il cor ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità.

AIDA

Scena e duetto (Finale IV)

La fatal pietra



Maria José Siri, Aida • Francesco Meli, Radamès

RADAMÈS

La fatal pietra sovra me si chiuse...
Ecco la tomba mia. - Del dì la luce
Più non vedrò... Non rivedrò più Aida...
- Aida, ove sei tu? Possa tu almeno
Viver felice e la mia sorte orrenda
Sempre ignorar! - Qual gemito!... Una larva...
Una vision... No! forma umana è questa...
Ciel!... Aida!

AIDA

Son io...

RADAMÈS

Tu... in questa tomba!

AIDA

Presago il core della tua condanna,
In questa tomba che per te s'apriva
Io penetrai furtiva...
E qui lontana da ogni umano sguardo
Nelle tue braccia desiai morire.

RADAMÈS

Morir! sì pura e bella!
Morir per me d'amore...
Degli anni tuoi nel fiore
Fuggir la vita!
T'avea il cielo per l'amor creata,
Ed io t'uccido per averti amata!
No, non morrai!
Tropo t'amai!...
Tropo sei bella!

AIDA

Vedi?... di morte l'angelo
Radiante a noi s'appressa...
Ne adduce a eterni gaudii
Sovra i suoi vanni d'ôr.
Già veggo il ciel dischiudersi...
Ivi ogni affanno cessa...
Ivi comincia l'estasi
D'un immortale amor.

AIDA

Triste canto!...

RADAMÈS

Il tripudio
Dei Sacerdoti...

AIDA

Il nostro inno di morte...

RADAMÈS

Né le mie forti braccia
Smuovere ti potranno, o fatal pietra!

AIDA

Invan!... tutto è finito
Sulla terra per noi...

RADAMÈS

È vero! è vero!...

AIDA e RADAMÈS

O terra, addio; addio, valle di pianti...
Sogno di gaudio che in dolor svanì...
A noi si schiude il ciel e l'alme erranti
Volano al raggio dell'eterno dì.

AMNERIS

Pace t'imploro - salma adorata...
Isi placata - ti schiuda il ciel!



Dimitra Theodossiou
soprano

OTELLO

Canzone del Salice - Ave Maria

(IV, 1)



Dimitra Theodossiou, Desdemona

DESDEMONA

Son mesta, tanto, tanto.
Mia madre aveva una povera ancella,
innamorata e bella.
Era il suo nome
Barbara. Amava
un uom che poi l'abbandonò; cantava
un canzone: *la canzon del Salice*.
Mi disciogli le chiome...
Io questa sera ho la memoria piena
di quella cantilena...
*Piangea cantando
nell'erma landa,
piangea la mesta...
O Salce! Salce! Salce!
Sedea chinando
sul sen la testa!
Salce! Salce! Salce!
Cantiamo! Cantiamo! il Salce funebre
sarà la mia ghirlanda.*
Affrettati; fra poco giunge Otello.
*Scorreano i rivi fra le zolle in fior,
gemea quel core affranto,
e dalle ciglia le sgorgava il cor
l'amara onda del pianto.*
*Salce! Salce! Salce!
Cantiamo! Cantiamo! Il Salce funebre
sarà la mia ghirlanda.*
*Scendean augelli a vol dai rami cupi
verso quel dolce canto.*
*E gli occhi suoi piangean tanto, tanto,
da impietosir le rupi.*

Riponi quest'anello.
Povera Barbara! Solea la storia
con questo semplice suono finir:
*Egli era nato per la sua gloria,
io per amar...*
Ascolta.
Odo un lamento.
Taci. Chi batte a quella porta?

*Io per amarlo e per morir...
Cantiamo! Cantiamo!
Salce! Salce! Salce!*
Emilia, addio. Come m'ardon le ciglia!
è presagio di pianto. Buona notte.
Ah! Emilia, Emilia,
Addio, Emilia, addio!

Ave Maria, piena di grazia, eletta
fra le spose e le vergini sei tu,
sia benedetto il frutto, o benedetta,
di tue materne viscere, Gesù.
Prega per chi adorando a te si prostra,
prega Pel peccator, pel l'innocente,
e pel debole oppresso e pel possente,
misero anch'esso, tua pietà dimostra.
Prega per chi sotto l'oltraggio piega
la fronte e sotto la malvagia sorte;
per noi, per noi tu prega, prega
sempre e nell'ora della morte nostra,
prega per noi, prega per noi, prega.
Ave Maria...
nell'ora della morte.
Ave!... Amen!



Serata a favore di Casa Verdi

“Delle mie opere, quella che mi piace di più è la Casa che ho fatto costruire a Milano per accogliervi i vecchi artisti di canto non favoriti dalla fortuna, o che non possedettero da giovani la virtù del risparmio. Poveri e cari compagni della mia vita! Credimi, amico, quella Casa è veramente l'opera mia più bella”. Così scriveva Giuseppe Verdi in una lettera all'amico Giulio Monteverde.

Nel 1889 Verdi scrisse all'editore milanese Giulio Ricordi che aveva acquistato un grande appezzamento di terra incolta a Milano, fuori Porta Garibaldi, dove aveva intenzione di erigere la casa di riposo. Egli annunciò dunque la propria intenzione a partire dal 1891 con un'intervista alla Gazzetta musicale Milano.

La costruzione, eretta in stile neogotico dall'architetto Camillo Boito, fratello del celebre musicista Arrigo, amico del maestro Verdi, non iniziò però che nel 1896, anche se Verdi e la moglie Giuseppina incontrarono diverse volte l'architetto per rivedere insieme il progetto e migliorarlo sempre più. Nel 1895 Verdi fece testamento e stabilì che i proventi delle sue opere sarebbero serviti per pagare l'erezione della casa dopo la sua morte. Ad ogni modo la struttura venne completata nel 1899, ma Verdi per non apparire vanaglorioso non volle che alcun musicista vi mettesse piede sino al giorno della sua morte, avvenuta poi nel 1901.

I primi ospiti giunsero nella struttura il 10 ottobre 1902 (data dell'anniversario di nascita del Maestro) e da allora la struttura ha accolto circa 1.000 artisti, tra cantanti, direttori, coristi, orchestrali, docenti e coreuti, negli ultimi anni della loro vita. Qui trovarono sepoltura anche lo stesso Verdi, accanto alla moglie Giuseppina Strepponi. Una targa ricorda inoltre la prima moglie Margherita Barezzi, scomparsa prematuramente per malattia proprio a Milano, al numero 3072 della Contrada San Simone, il 18 giugno 1840.

Con lo scopo di realizzare l'integrazione fra musicisti di diverse generazioni, la Fondazione nel 1998 ha proceduto ad un'integrazione del suo scopo statutario: all'ospitalità per i musicisti più anziani, che resta comunque l'obiettivo prioritario dell'Ente, si aggiunge l'ospitalità ai giovani studenti di musica, meritevoli e bisognosi, che siano iscritti a scuole di musica riconosciute in Milano.

Nel suo testamento, Verdi ha destinato capitali e diritti d'autore delle sue opere al mantenimento della struttura.

In un momento così “verdiano” non potevamo non seguire l'esempio che il Maestro ci ha tracciato in modo così chiaro e appassionato, quindi il ricavato della serata sarà destinato a “Casa Verdi” come universalmente viene chiamata e dove tutto parla di Lui come se lo si dovesse ancora oggi incontrare assorto nella sala da pranzo o davanti alla sua spinetta.

Il testo *L'Attila delle voci* è di © Giuseppe Martini 2013

Progetto grafico Cantadori Design Office - Parma

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013
da Grafiche Step editrice s.c. - Parma

L'immagine del Festival Verdi è un'elaborazione del *Ritratto di Giuseppe Verdi*
di Renato Guttuso, donato alla Fondazione Teatro Regio di Parma
dall'Archivio Storico Bocchi e concesso da Fabio Carapezza Guttuso.



FESTIVAL
VERDI
PARMA

1813
2013
BICENTENARIO